

COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI

Relazione FISTel – CISL, audizione del 9 luglio 2014

Signor Presidente, rivolgo a Lei e agli Onorevoli Parlamentari presenti il mio cordiale saluto e apprezzamento per aver accolto la nostra richiesta di essere ascoltati in merito ai temi che stanno animando la discussione sulla RAI e il Servizio Pubblico Radiotelevisivo.

Voglio chiarire subito che essendo il rappresentante di una delle maggiori organizzazioni sindacali del Paese ho il dovere di esprimere posizioni che non siano soltanto di tutela dei lavoratori della Rai, ma anche del pubblico radiotelevisivo italiano. Quindi le analisi che proporrò alla Vostra attenzione andranno al di là dei soli interessi aziendali.

Lo sforzo che la CISL sta compiendo è quello di impostare la propria azione utilizzando un doppio punto di vista: quello del pubblico che chiede un servizio pubblico di qualità e quello dell'azienda che necessita di una vera riforma. Nel corso del tempo abbiamo potuto constatare che i due punti di vista coincidono: meglio va l'Azienda meglio funziona il servizio pubblico e si rende un servizio alla democrazia.

Per questo in questi giorni la CISL ha avviato una serie di iniziative per far fare al dibattito un salto di qualità che superi l'autoreferenzialità ma parta da una analisi precisa dei bisogni comunicativi del pubblico senza la quale ci si parla addosso in maniera inconcludente.

Rimane la posizione critica della nostra organizzazione sui provvedimenti del Governo, e riguarda prima di tutto la questione sulla presupposta incostituzionalità del D.L. 66/2014 in merito al prelievo dei proventi da "canone di abbonamento" che sarebbero destinati ad altro uso. Pensiamo che le Istituzioni abbiano il dovere etico di rispettare e far rispettare le regole, fondamento di un Paese democratico.

Siamo convinti che le riforme strutturali del Paese debbono essere fatte rapidamente, superando le resistenze "ideologiche" e partendo da quella del Servizio Pubblico Radiotelevisivo, ma devono essere fatte nel rispetto delle regole e se queste sono inadeguate, occorre prima cambiarle.

Nonostante questa posizione, fin da subito abbiamo agito per avviare un dialogo con Azienda, Politica e Governo per correggere la rotta, poiché siamo convinti che il provvedimento del Governo intanto si inserisce in una complessa fase aziendale di revisione strutturale interna, realizzata con il contributo attivo del sindacato e dei lavoratori, senza il quale oggi non saremmo neanche nella condizione di discutere nulla.

Poi sottrae alla RAI risorse economiche con gravi ricadute sul piano editoriale ed industriale, compromettendo l'esistenza stessa del Servizio Pubblico.

Così com'è stato formulato, senza alcun riferimento ad un progetto di riforma, il DL 66/2014 ha dato fiato ai detrattori del Servizio Pubblico per ridimensionarne il ruolo e distogliere risorse economiche. Sarebbe la prima volta che un provvedimento di Governo avrebbe come conseguenza diretta un effetto negativo sul lavoro.

Il nostro sindacato, revocando la propria adesione allo sciopero, ha voluto salvaguardare la parte sana dell'azienda ed evitare che l'opinione pubblica percepisse la stragrande maggioranza dei lavoratori RAI come dei privilegiati.

Le differenti posizioni si erano già registrate nei giorni precedenti lo sciopero, quando: i media lanciavano una campagna mediatica contro sindacati, lavoratori e Azienda; la Commissione di Garanzia dichiarava illegittimo lo sciopero; nell'iter di conversione in legge del DL si recepivano importanti emendamenti che riducevano drasticamente le ricadute sulla RAI; esponenti di Governo dichiaravano importanti aperture sulla riforma del canone, sull'anticipazione del percorso per la concessione Stato - RAI, sulla trasformazione e innovazione della Rai, assicurando il raggiungimento di questi obiettivi entro il 2014.

Certo è, che la mancata risposta del Governo e dell'Azienda, all'appello pubblico lanciato dalla CISL di convocare i sindacati per ricercare soluzioni credibili e responsabili, ha favorito l'affermarsi delle posizioni più "dogmatiche" e radicali.

Questi fatti meritavano una più attenta riflessione e valutazione di opportunità "politica" e di responsabilità etica nei confronti dei cittadini e dei lavoratori, le aspettative sindacali si sono divaricate, le motivazioni dello sciopero hanno preso ben altre e diverse valenze, sono state amplificate le insicurezze tra i lavoratori, la RAI scelta come "innesco" mediatico, "terreno di scontro" di un più ampio conflitto sociale contro il Governo e per alcuni occasione di tensione sull'Azienda.

Noi abbiamo scelto una via diversa, per contrastare un decreto che si poneva in maniera ingiusta nei confronti della Rai, abbiamo deciso di intraprendere iniziative a sostegno del servizio pubblico radiotelevisivo, proseguendo la nostra azione di lotta agli sprechi e insistendo sul percorso delle riforme interne.

Circa 4.500 lavoratori RAI (50%) e 180 lavoratori di RAIWAY (30%) non hanno aderito allo sciopero, chiesto al sindacato di agire concretamente per le riforme e combattere sprechi e clientelismi come sostenuto dalla CISL.

Dopo questo breve inciso sulle motivazioni del non sciopero, in questa sede istituzionale, intendiamo esprimerci con assoluta fermezza, chiedendo a questa Commissione di agire nell'ambito dei suoi compiti per sostenere le ragioni dei lavoratori e dei cittadini di cui ci facciamo portatori.

Il dibattito che si è aperto in queste settimane intorno al futuro del Servizio Pubblico, appare fondato sull'interesse di parte degli addetti ai lavori, che avvertono nell'imminente riposizionamento della RAI Servizio Pubblico un pericolo per i loro interessi. Segno che si iniziato a prendere in considerazione un altro futuro, un altro modo di fare cultura, Servizio Pubblico e di produrre lavoro.

C'è in questo senso una discussione orientata da una parte all'affermazione della qualità dei contenuti per definire meglio il Servizio Pubblico e dall'altra la inevitabile difesa di interessi corporativi e "lobbystici".

Secondo noi è mancato fino ad oggi, un ragionamento su quello che potremmo definire, La RAI "ombelico del Servizio Pubblico" il punto d'origine da cui il Servizio pubblico trae la sua ragione d'essere:

I bisogni comunicativi dei cittadini/abbonati, veri azionisti del Servizio Pubblico.

Fino ad oggi, nessuno ha affrontato il tema del Servizio Pubblico, partendo dai cambiamenti dei modelli relazionali e della società, noi l'abbiamo fatto insieme ad alcuni professori universitari che studiano i fenomeni di evoluzione e relazioni sociali, è nostra intenzione offrire alla discussione un altro punto di vista, pensiamo sia "l'anello mancante" ma fondamentale senza il quale il Servizio Pubblico non sarebbe più quell'insostituibile presidio identitario del Paese.

La seconda questione, **Servizio Pubblico e Lavoro**, art. 1 della Costituzione la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro, la RAI da molti anni ha smesso di trattare i temi del lavoro. In un periodo di gravissima crisi occupazionale ci si aspetterebbe dal servizio pubblico radiotelevisivo una attenzione tutta particolare a questo tema, che in passato era stato trattato con rubriche non solo di approfondimento ma di analisi della domanda e dell'offerta di lavoro e con vere e proprie inserzioni.

La terza questione, **Servizio Pubblico e Istruzione**, ruolo della RAI nel processo di orientamento e formazione a sostegno dei giovani, necessario per lo sviluppo e l'innovazione del Paese. Il furore dissacratorio di un certo intellettualismo negli anni 80 e 90 aveva fatto a pezzi l'idea stessa di servizio pubblico e l'idea che dovesse avere un ruolo formativo. Un fatto di cui ancora paghiamo le conseguenze non avendo più sperimentato dei format che unissero intrattenimento e formazione.

La quarta questione, **Servizio Pubblico e Informazione**, è forse quella più spinosa avendo abbandonato l'idea che rappresentare la complessità della società volesse dire assolvere al primo compito del servizio pubblico: quello di formare una coscienza critica dei cittadini per fare in modo che giudicassero gli avvenimenti in maniera oggettiva.

La decisione di "lottizzare" l'informazione appaltando la verità ai diversi partiti politici è fallita miseramente. E tuttavia le macerie di quella insensatezza rimangono ancora.

Questi sono i fondamentali da cui partire per una riforma del Servizio Pubblico Radiotelevisivo capace di interpretare i bisogni dei cittadini e della collettività.

In quest'ottica, chiediamo rispettosamente a questa autorevole **Commissione di promuovere nelle giuste sedi, l'organizzazione di un evento pubblico** per affrontare questi temi con esperti in materia di evoluzione sociale con il coinvolgimento e il sostegno delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo civile, delle associazioni dei comuni e delle regioni e delle istituzioni ministeriali competenti.

Un contributo, una carta dei valori condivisa dalla quale partire per elaborare una proposta di riforma del Servizio Pubblico, fondata sui cambiamenti della società e dei modelli relazionali tra individui e gruppi di individui. Un percorso che la CISL ha iniziato proprio oggi e che vuole mettere sul tavolo del confronto.

Raccomandiamo a questa Commissione di insistere affinché il Governo mantenga fede agli annunci fatti le scorse settimane, avviando le consultazioni per una riforma della RAI, e per il rinnovo della convenzione Stato – RAI entro il 2014.

Risorse Economiche

Le risorse economiche della Rai nel 2013 ammontano a **2.7 miliardi** di euro e sono costituite da:

Ricavi da canone 1,7 miliardi di euro da circa 16 milioni abbonati

Ricavi pubblicitari 682 milioni di euro ancora in contrazione rispetto al 2012

Altri ricavi 290 milioni

Il fenomeno dell'**evasione** del canone, come noto, raggiunge valori intorno al 27 % per circa **500 milioni** di euro, al quale si aggiunge il fenomeno in crescita della **morosità degli abbonati** che si attesta intorno al 17 % equivalente a circa **1 milione di abbonati** con un trend di **perdita annuale** del 2%.

Anche sul "**canone di abbonamento**" il Governo ha preso un impegno sul quale questa Commissione farebbe bene ad insistere affinché si realizzi la riforma. La lotta all'evasione della fiscalità generale, su cui la CISL insiste da anni, ci trova in prima linea anche per l'evasione del canone, necessaria per garantire equità e certezza di riscossione, e allo stesso tempo non essere invasivi nei confronti dei cittadini.

Un canone "progressivo" che diminuisca per i meno abbienti, aumenti in proporzione per gli altri e assicurati alla RAI adeguate risorse per far fronte ai propri compiti.

Siamo estremamente preoccupati che la diminuzione delle entrate possa non assegnare alla RAI adeguate risorse economiche, che incidono pesantemente sul lavoro, poiché la maggior parte di queste sono investite nel capitale umano tra lavoratori interni e esterni.

Su questo argomento c'è prima di tutto una questione di "dumping" sociale: le assegnazioni degli appalti al ribasso, hanno fatto registrare gravi effetti sul lavoro, sul piano contrattuale, professionale e economico, lasciando praticamente intatti i margini di ricavo delle società che si

sono organizzate in “cartelli” commerciali. Questione in parte affrontata dalla RAI con il principio dell’assegnazione a rotazione.

Pensiamo che il Servizio Pubblico debba distinguersi dagli operatori profit anche per avere attenzione ai diritti del lavoro per cui occorre trovare soluzioni che possano contemperare i diritti dei lavoratori e la prerogativa della RAI di acquistare servizi al minor costo.

Situazione Interna

Per la CISL La Rai di oggi sta facendo enormi passi in avanti, ma non basta, occorre fare di più.

Riteniamo che ci sono ulteriori spazi d’intervento per la lotta agli sprechi, in particolar modo **nell’area editoriale**, avvertiamo il persistere di uno atteggiamento clientelare, sul fronte economico, degli appalti, dei compensi ai collaboratori e sulla innovazione del prodotto.

La **prima questione**: i compensi “milionari” dei conduttori fatta eccezione per alcuni programmi condotti da showman o da artisti in spettacoli di riconosciuto valore artistico/culturale, la conduzione di un programma e da considerarsi oramai comune svolgimento di una professione di elevata competenza, ma con compensi al pari di quella del giornalista, del regista e dello scenografo.

In questo senso insistiamo affinché l’Azienda operi una significativa e strutturale, revisione e riduzione dei “cachet”, attraverso:

- l’individuazione di parametri e massimali equiparabili, che tengano conto del genere di programma e della fascia oraria (share di riferimento), prevedendo una componente variabile da assegnare sulla base dei risultati di ascolto
- la diretta sottoscrizione del contratto con il conduttore, escludendo rapporti per il tramite di società e impresari. Così facendo si risolverebbero pratiche viziose a beneficio della trasparenza. Non solo ma si restituirebbe potere decisionale alla Rai e alle sue professionalità interne come è per tutti gli editori del mondo. Adesso come sapete gli impresari che hanno un vivaio di artisti tendono a piazzarli a “pacchetti”.

La seconda questione, l’ideazione dei programmi, lo smisurato e insensato ricorso a format in acquisto e a risorse esterne nell’area regia e autoriale, non utilizzando le professionalità interne.

Ci domandiamo e vi chiediamo di rivolgere la medesima domanda ai Direttori delle Reti RAI: come mai nonostante la RAI abbia a disposizione circa **1.300 lavoratori nell’area programmi/regia ai quali si aggiungono 1.400 giornalisti**, oggi la gran parte dei palinsesti è realizzata con format di programmi in acquisto, le regie dei programmi in larga misura effettuate da registi esterni e la conduzione/attività autoriale di molti programmi di attualità e approfondimento informativo sono affidati ad esterni. Stessa cosa per gli scenografi e costumisti.

Possibile che all'interno della RAI non ci sia nessuno in grado di proporre format di programmi, che le Reti e Testate non sentano l'esigenza di promuovere iniziative interne come provini che consentano di verificarlo?

Non ci sono motivazioni plausibili per questa "distrazione di massa" nell'area editoriale.

Vediamo alcuni dati economici per comprendere le dimensioni del fenomeno:

Consumi di beni e servizi	647 milioni
Prestazioni di lavoro autonomo	134 milioni
Acquisizione e prod . programmi	191 milioni
Diritti di ripresa	145 milioni
Diritti di utilizzazione	107 milioni

Nella scorsa stagione la RAI ha speso circa **134 milioni di euro**, per persone che hanno età anagrafiche comprese tra i 75 e gli 85 anni, **9 milioni** per gli ospiti dei programmi, **13 milioni** per **personaggi di attrazione**, **9 milioni** per **presentatori esterni**, **10 milioni** per le **regie dei programmi**, **37 milioni** per **contratti di scrittura**, **26 milioni** di **contratti in esclusiva**, **30 milioni** per contratti di **lavoro autonomo**.

Portiamo l'esempio di un collaboratore esterno che per la sola regia di un programma di fascia quotidiana percepisce circa **2,4 milioni** di euro.

Riteniamo che su circa **1.100 milioni di euro** spesi tra lavoro autonomo (conduttori e affini), acquisizione e produzione programmi, acquisto di diritti cinematografici, diritti di ripresa, affitti e noleggi, diritti di utilizzazione, ci sono ancora ampi spazi di recupero.

La terza questione, l'assetto organizzativo delle RETI e il loro funzionamento. Si tratta di veri e propri "mandarinati", tante le bizzarrie nella gestione, insufficienti le scelte di sviluppo editoriale interno, discutibili i principi etici alla base delle scelte.

Pensiamo che l'assegnazione dei budget sia limitativa e nel contempo negativa per la tendenza ad ogni livello della filiera produttiva a dissipare tutto il budget stanziato.

Nell'area produttiva occorrono azioni di miglioramento, sono inaccettabili i cd "appalti di produzione" in presenza di personale interno inutilizzato.

Abbiamo apprezzato la riflessione che ha portato a confermare l'assetto organizzativo della RAI in rapporto alla sua presenza sul territorio, apportando nel contempo dei correttivi di efficientamento.

Il processo di innovazione tecnologica la cd "digitalizzazione" per il quale sono stati stanziati circa 200 milioni di euro, già realizzato nei TG Nazionali, ha consentito di riprendere il cammino verso la frontiera della conoscenza, dove innovazione tecnologica, informazione, contenuti, comunicazione e proprietà intellettuale sono le nuove risorse strategiche della RAI – Servizio Pubblico.

La tecnologia quale opportunità e mezzo di “de-spazializzazione geografica” ideativo/produttiva atto a favorire e ottimizzare il pieno l’utilizzo delle infrastrutture aziendali, come se fossero un unico Centro produttivo, riducendo gli appalti di post produzione.

Le Sedi Regionali, altra questione diventata di attualità in seguito alle richieste del Governo.

Va detto prima di tutto che si tratta di una delle caratteristiche principali che differenzia la RAI dai suoi competitori privati. Il presidio del territorio e quindi la possibilità di produrre informazione locale è peraltro caratteristica di buona parte dei servizi pubblici europei e il fatto che abbia un costo non è un buon motivo per smantellare una rete di redazioni che serve anche ad alimentare i tg nazionali. Un tempo le sedi regionali producevano anche programmi oltre ai telegiornali e in alcuni casi si trattava di prodotti di qualità elevatissima, non solo sagre paesane come dice qualcuno senza sapere bene di cosa parla. Negli anni questa programmazione che era seguitissima dal pubblico locale fu eliminata e con essa sparì anche una palestra e una scuola preziosa. In ogni caso le sedi regionali sono un patrimonio dell’azienda legato al territorio, e lo qualificano come “distretto produttivo” d’eccellenza, luogo di ricerca e di sedimentazione delle conoscenze sul campo come luogo di riflessività.

Nel panorama produttivo italiano la RAI è una delle organizzazioni che meglio può essere rappresentata e definita come una Rete organizzativa . La Rai è un’azienda che ha sviluppato negli anni una modalità produttiva e gestionale reticolare dove, accanto alle molte attività gestite centralmente dalle sedi localizzate nel territorio romano, molte delle produzioni di informazione e intrattenimento hanno trovato la loro naturale collocazione sul territorio nazionale.

Questa sua connotazione organizzativa, legata al territorio, le deriva dalla sua essenziale funzione di azienda che deve essere, allo stesso tempo, gestita con logiche di mercato ma anche attenta a non contraddire la sua funzione di servizio pubblico, quindi ad essere sempre in ascolto vigile del territorio nazionale e non solo.

Occorre incrementare la capacità produttiva delle Sedi Regionali, più territorio e meno Roma, a supporto dei programmi radiotelevisivi, avviare una più strutturata sinergia con RAINews24,

Evidenziamo che le sedi regionali producono un appalto di 12 milioni di euro per le sole riprese televisive per i TG, nonostante la disponibilità del sindacato ha sottoscritto un accordo per la definizione di una nuova figura professionale “multiruolo” ad oggi l’Azienda non si è espressa in merito.

La questione di RAIWAY, non abbiamo idee precostituite, ma pensiamo sia un errore cedere quote azionarie per compensare i 150 milioni, siamo convinti che prima di arrivare a questo, dovere dell’Azienda e del sindacato valutare soluzioni e azioni alternative, anche in questo caso occorre una visione strategica e un progetto industriale, senza i quali ogni iniziativa rischia di essere un immiserimento del Servizio Pubblico.

In generale abbiamo più volte sollecitato e chiesto all’Azienda di proseguire rapidamente al completamento delle necessarie riforme interne sul modello organizzativo, produttivo e

professionale, avviando una diversa politica di gestione del management, di operare una revisione complessiva del rapporto tra ruoli di responsabilità e addetti come nel caso dei Giornalisti dirigenti che fanno registrare un rapporto di 1 giornalista dirigente ogni 4 giornalisti.

Va ricordato che gli accordi con il sindacato nel 2013, hanno consentito un ricambio generazionale attraverso l'uscita di circa 550 lavoratori tra dirigenti, giornalisti e impiegati, tecnici, operai e portato ad una riduzione strutturale di costi esterni e interni pari a 60 milioni di euro, consentito la stabilizzazione di circa 600 lavoratori a TD, la selezione per 150 apprendisti e il riconoscimento delle false partite iva.

Su quest'ultimo punto, registriamo una battuta di arresto, una disattesa dell'accordo sottoscritto con il sindacato sul Mercato del lavoro, fortemente voluto dalla CISL per mettere fine alle false partite iva circa 850 lavoratori sono in attesa dell'attuazione dell'accordo a partire dal 2014 che prevede un percorso di progressiva stabilizzazione di lavoro subordinato per una larga misura di questi lavoratori.

Dopo nostro sollecito formale, i positivi segnali registrati in questi giorni sono stati avvalorati dalle dichiarazioni rilasciate dal Direttore Generale nel corso dell'incontro del 7 luglio u.s.

Costo del personale RAI 900 milioni

	Addetti	Costo compl.vo	Costo medio Aziendale
<i>DIRIGENTE</i>	301	72.000.000,00	239.202,66
<i>DIRIGENTE/G.</i>	347	76.000.000,00	219.020,17
<i>GIORNALISTA</i>	1.381	185.000.000,00	133.960,90
<i>IMPIEGATO\OPERAIO</i>	8.840	580.000.000,00	65.610,86

Infine tra le azioni condivise tra le Parti, evidenziamo la ripresa del reclutamento del personale per selezione pubblica con contratto di apprendistato, per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro ai giovani, realizzato con criteri di trasparenza e merito. Alle iniziative selettive promosse negli ultimi 4 mesi si sono candidati circa 32.000 giovani sotto i 30 anni, questo è un ulteriore segno di cambiamento di una RAI aperta a tutti, ora occorre avviare i processi meritocratici attraverso la valutazione delle competenze interne.

Questa è la RAI che vogliamo cambiare con decisione ma anche in maniera concreta al di là dei buoni propositi. Ed è per questo che l'organizzazione sindacale che rappresento darà il suo contributo e sostegno ad una seria riforma che abbia come bussola l'eliminazione degli sprechi e delle clientele politiche e non solo, il rilancio della funzione di servizio pubblico, la qualità dei programmi e la lotta all'evasione del canone.

Senza nascondere la preoccupazione di un eventuale e repentino avvicendamento del vertice aziendale che lascerebbe i processi di riforma avviati incompiuti con gravi conseguenze per il sistema aziendale, rendendo inutili gli enormi sacrifici fatti dai lavoratori.



CISL

La Cisl Unisce